

Il soggetto economico dimenticato

Quarto appuntamento con il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, che ogni sabato propone una riflessione in vista del prossimo Incontro mondiale delle famiglie. Ha iniziato mettendo in rilievo la centralità della famiglia, soggetto sociale per eccellenza. Si è poi soffermato sulla necessità di non lasciarla sola nella formazione degli adulti di domani. Quindi ha ragionato sulle povertà - soprattutto di relazioni - che colpiscono le famiglie. Oggi porta la nostra attenzione sulla famiglia come "soggetto economico": l'appartenenza alla rete familiare, infatti, è fattore di sviluppo del "bene comune" nonché di elevata performance nel sistema educativo e delle relazioni.

di **Angelo Scola**

Riscoprire la famiglia in tutte le sue dimensioni richiede che la si consideri anche, in quanto - passatemi l'espressione - soggetto "economico". Anzitutto essa rappresenta un'importante concentrazione di consumatori: per questo il mercato la cerca e la blandisce. Inoltre, per il suo carattere "inter-generazionale" è il luogo normale della soddisfazione dei bisogni elementari dei propri membri che possono attingere ad una ricca auto-produzione. Questo dato viene assai poco messo in rilievo. Basti pensare al lavoro femminile, a quanto esso sostenga, direttamente o indirettamente, la produzione di beni e servizi che, senza passare per il mercato, contribuiscono al ben-essere dei membri della famiglia.

Una vera e propria produzione di "beni" che, pur non rientrando nei calcoli del reddito nazionale, è stata ampiamente riconosciuta persino da chi - come Alesina ed Ichino - sostiene che la centralità della famiglia comporterebbe dei costi sociali molto forti derivanti, ad esempio, dalla minore partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro.

Non pochi sono gli studi che vedono nella famiglia italiana una formidabile "unità produttiva". In grado di fornire, in sé e da sé, sia beni e servizi che altrimenti dovrebbero essere acquistati sul mercato, sia effettive forme di assicurazione sociale, come l'assistenza e la cura degli anziani, degli ammalati o dei disabili, il sostegno ai suoi membri disoccupati o in cerca di lavoro... Non meno importante di questo profilo di famiglia come "unità produttiva", per certi versi facilmente rilevabile, è il suo profilo di "piccola comunità decisionale". L'espressione documenta l'intensità delle relazioni che fioriscono all'interno della famiglia a beneficio dei suoi membri.

La famiglia ha un ruolo decisivo nelle scel-

te di vita dei propri membri, in particolare dei figli che rappresentano il patrimonio su cui un Paese può contare per crescere. Essi, in questa prospettiva, sono un "bene comune" dell'intera società, non una mera voce di costo. A ben vedere, anzi, il loro costo costituisce una sorta di investimento nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Parlare di rilevanza "economica" della famiglia significa parlare anche delle donne, delle loro scelte quotidiane in merito al lavoro

in casa e fuori casa, delle loro decisioni più profonde circa i legami costitutivi, come il rapporto con il marito e il rapporto con i figli... È giusto riconoscere grande importanza alla libertà delle donne nel decidere se lavorare in casa o fuori casa e secondo quali tempi e modalità. Per dare sostanza a questa libertà, è giusto esaminare, come affermano gli esperti, gli effetti di decisioni politiche alternative, sia in ambito fiscale (detassare il lavoro femminile? Applicare correttivi alla tassazione individuale che tengano conto dei carichi familiari?), sia in ambito socio-assistenziale (congedi parentali? asili nido? e così via).

Sarebbe però assai pericoloso analizzare le diverse soluzioni con una visione miope, cioè entro un orizzonte di libertà puramente individualistico. Anche la dimensione economica della famiglia conduce a riconoscerla come il luogo in cui si generano le cosiddette "risorse umane". Non dove si riproduce la razza umana, ma dove realmente viene educata la piena fioritura dell'umano. Non bastano cibo, alloggio e qualche forma di addestramento a "cavarsela da soli" per fare una persona intera, unita in sé, capace di custodire e generare relazioni: l'umano infatti fiorisce nel suo costante tendere "oltre". Quale sviluppo, quale progresso sarebbero possibili senza che ci fosse una reale cura di questo?

L'appartenenza alla rete familiare costituisce un decisivo fattore di sviluppo economico e imprenditoriale, di elevata performance nel sistema educativo, di riduzione del tasso di partecipazione a reti criminali e così via. Lo documentano innumerevoli studi relativi ai più diversi contesti. La famiglia, inoltre, è il luogo in cui è possibile convivere con l'incertezza e specialmente la pesante incertezza dei nostri tempi di rapido cambiamento. È di vitale importanza poter contare sulla solidarietà tra le generazioni, sia nelle economie ad alto reddito, sia nei contesti di povertà. Questo vale anche per la nostra Italia che è, al contempo, un paese con un bassissimo tasso di natalità e un basso tasso di occupazione femminile. Non è un caso che, a differenza di quanto comunemente si crede, i due dati siano correlati positivamente! Questo fatto, da solo, dice dell'importanza di guardare alla famiglia e alla questione femminile dentro una prospettiva di relazioni, e non dentro lo stereotipo di prospettive individualistiche con cui normalmente la si guarda. Non dice ade-

guatamente la persona chi non la concepisce come io-in-relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'EVENTO



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

I convegni con il Gruppo 24 Ore

- In vista del settimo incontro mondiale delle famiglie - dal 29 maggio al 3 giugno 2012, a Milano - proseguono i dibattiti organizzati da Gruppo 24 Ore e Fondazione Milano Famiglie 2002
- Secondo appuntamento giovedì 19 aprile (alle 18) al Centro San Fedele di Milano. Interviene il card. Ennio Antonelli